

Leonardo Caffo
E l'uomo creò gli animali...

*Animalia*¹ è la raccolta di un ciclo di lezioni organizzate dall'Alma Mater Studiorum dell'Università di Bologna, nel maggio 2010, dal titolo: «La permanenza del classico». Il tema comune di tutti gli interventi è la riflessione sull'«umanità degli animali» e sull'«animalità dell'uomo», tema affrontato da una prospettiva multidisciplinare che intreccia religione e storia, cultura e politica e, infine, scienza e filosofia. La polifonia che tipicamente caratterizza la complessità della *questione animale* è orchestrata da sei autorevoli saggi: Guido Barbujani (genetista), Enzo Bianchi (priere), Massimo Cacciari (filosofo), Ivano Dionigi (latinista), Umberto Eco (semiologo) e Danilo Mainardi (etologo).

Sin dall'introduzione del curatore è chiaro l'obiettivo del testo: sfatare gli stereotipi secolari che riguardano l'immagine non tanto degli animali, ma dell'*animalità*, all'interno della cultura umana intrisa, da millenni, di specismo.

Un primo sguardo va perciò a posarsi sulle concezioni classiche che si contrappongono a quella antropocentrica, in cui l'uomo è al centro dell'universo con gli animali posti in linea gerarchica sotto di lui. Tra queste, la filosofia materialista di Epicuro in cui la struttura intrinseca del vivente, comune a tutti gli enti, non permette una gerarchia morale.

Questa prima riflessione, che considera le culture del passato evidenziandovi le relazioni tra umani e animali, è funzionale a una discussione che riguarda l'oggi, periodo in cui molto sulla natura della vita si dà per scontato ma su cui, tuttavia, una riflessione attenta mostra una profonda confusione concettuale. La sicurezza identitaria con cui oggi distinguiamo umani e animali sembra vacillare, secondo Barbujani, semplicemente concedendo spazio a una più accurata analisi delle similitudini – ad esempio, in termini di DNA – tra noi e alcune specie di primati tanto che, fino a sei milioni di anni fa, «in Africa è vissuta una creatura, anzi una popolazione di creature, che erano al tempo stesso antenati nostri e degli scimpanzé»². Una riflessione come questa, che a prima vista potrebbe apparire riduttiva, proietta invece il lettore a prendere in seria considerazione il fatto che l'uomo è letteralmente creato dall'animale.

1 Ivano Dionigi (a cura di), *Animalia*, Rizzoli, Milano 2011.

2 Guido Barbujani, «*Mutata forma*: dall'animale all'uomo», in *Ibidem*, p. 15.

In questo senso, si pensi anche a come un altro celebre genetista, Larry Slobodkin, discuta dell'origine dell'uomo³ non tanto come evento biologico, quanto piuttosto come evento culturale, in cui qualcuno ha cominciato a raccontare la prima storia sull'uomo come ente rigidamente distinto dall'animale.

Proprio sull'uomo come evento storico, creato e creatore di nuovi concetti, si sofferma Cacciari che afferma: «Come l'uomo ha creato a propria immagine gli dèi, così ha creato anche gli animali»⁴. Ed è forse a questo punto del volume che possiamo individuare non soltanto una riflessione sugli animali ma anche un tentativo autentico di confrontarsi per loro – *davanti a loro*, direbbe Deleuze – con la storia culturale dell'uomo che tipicamente antropomorfizza l'*altro* rendendo Dio ciò verso cui tendere e l'animale ciò da cui emanciparsi durante quel percorso di ricerca che l'io compie per conoscere se stesso. Proprio l'io, secondo Cacciari, nella sua tendenza addomesticatrice nei confronti di Dio e dell'animalità viene travolto da questa stessa pretesa in quanto l'animale «appare all'uomo come il suo carattere naturale, mentre nel dio [trova] il risultato della *preghiera* che gli si rivolge»⁵. Il bipede che sorge dall'animale si ritrova così, cercando di descrivere in termini di umanità ciò che umano non è, a conoscere meglio se stesso immaginando nell'animale tanto la propria grandezza che la propria miseria. L'animalità s'intreccia con il divino: sorge il Dio con sembianze mostruose e l'uomo con sembianze da bestia. Nel mondo del peccato emergono le colombe di Francesca e la voce animale come timbro dell'amor cortese, sorge, con lo *Zarathustra* di Nietzsche, l'animale come ostacolo verso l'oltreuomo e s'intravede infine il sacrificio dell'altro, che smette di rappresentarci, da cui scaturisce il *sereno animale* «di cui Rilke ha cantato, la cui casa, la terra, noi abbiamo trasformato nel suo inferno»⁶.

In questo percorso che volge il suo sguardo al passato, cercando di rintracciare l'origine della dicotomia uomo/animale, si dipana il sentiero del simbolico nelle pagine di Eco, che rilegge i bestiari alla luce delle qualità animali che l'uomo avrebbe voluto possedere: la lungimiranza dell'aquila, l'astuzia della volpe ed un'infinità di altre qualità che l'uomo proiettava nell'*altro*, con un misto di desiderio per poterle poi estirpare all'altro con violenza. Un percorso lungo e di ampio respiro, quello di *Animalia*, che contribuisce a far vedere nel fondamento di ogni discriminazione del non umano uno dei molteplici stereotipi figli di una scorretta interpretazione della nostra storia come umani.

Non si può tuttavia non constatare i limiti strutturali di questo lavoro che

3 Larry Slobodkin, *Simplicity and Complexity in Games of the Intellect*, Harvard University Press, Cambridge (Mass.) 1992.

4 Massimo Cacciari, «L'animale politico», in I. Dionigi (a cura di), *Animalia*, cit., p. 45.

5 *Ibidem*.

6 *Ibidem*, p. 49.

nonostante tutto rimane profondamente specista. Se è certo che alcune delle riflessioni qui proposte indagano, in modo inedito nel panorama accademico italiano, i rapporti umano/animale, è altresì evidente che nessuno di questi approfondimenti conduce ad un autentico ripensamento della vita umana, secondo quel modo tipicamente antispecista che mira a minare alla base i rapporti di forza e le discriminazione che permeano le nostre società, in direzione di un rapporto di *con-vivenza* delle molteplici diversità dei viventi. Oscillando spesso tra il *divertissement* intellettuale e il concreto tentativo di esplorare un sentiero mai battuto, *Animalia* rimane ancorato alla posizione eretta dalla quale l'uomo descrive il reale disponendo, attraverso descrizioni filosofiche e scientifiche, dell'altro animale come oggetto di uso e consumo.

La cessazione, qui ed ora, della violenza intraspecifica sui cui si erge il grattacielo di Horkheimer non sembra essere presa in considerazione fino in fondo da nessuno dei contributi raccolti, che pure si sforzano di sfatare luoghi comuni e falsi miti, che ricoprono i bordi – fragili – della questione animale. Fin quando lo specismo attraverserà la struttura stessa delle descrizioni del mondo, a nulla serviranno i tentativi di osservare l'animalità senza abusarne. Fin quando parlare di animali sarà ancora un modo per evidenziare le proprie conoscenze e abilità argomentative il grattacielo rimarrà immutato: senza trasformare l'animale da *oggetto* del discorso a *soggetto* per cui si discute credo che la tendenza, comunque ben descritta da Cacciari, di antropomorfizzare l'altro rimarrà una costante della violenza che, ad ogni battuta su questa testiera, e ad ogni secondo nella vostra lettura, spegne una vita.
